

garica (gl'irredenti che non poteron fuggire il servizio militare e combatterono in Galizia), ufficiali zaratini in divisa italiana (quelli che s'arruolarono sotto le nostre armi e combatterono sul Piave)), signore, madri che allevarono i figli alla religione della patria lontana, il comandante De Boccard che primo assunse il comando militare della città. Non v'è occhio senza lacrime, non v'è bocca senza sorriso.

Luigi Ziliotto ed Enrico Millo, dopo il reciproco commosso saluto, si abbracciano e si baciano fra il tumulto plaudente dei cittadini.

Si forma un corteo interminabile che imbocca la Porta della Marina — ribattezzata Porta Quattro Novembre — percorre Calle larga e sbocca nella piazza maggiore, da ieri intitolata: Piazza Plebiscito. Vie che ricordano le calli veneziane; facciate che scompaiono sotto i drappi multicolori e le bandiere; ali di folla incozzata e sgargiante; festoni tesi da una casa all'altra come velarii di sempreverdi; architetture del nostro più schietto rinascimento; qua e là colonne romane offrenti al cielo il fiore del loro capitello marmoreo.

Nella sala del Comune, il Sindaco esprime la gioia della cittadinanza nell'affidarsi libera alla Madre patria e riassume brevemente le torture sofferte, le ansie subite negli anni della guerra. Quando l'Austria, vinta dall'esercito italiano, divenne impotente al dominio, gli zaratini corsero alle caserme, arrestarono gli ufficiali della guarnigione, si impossessarono delle armi, si costituirono in guardia nazionale, deposero i funzionarii dell'Impero. Fu allora che il Consiglio comunale, disciolto dall'Austria, credette suo diritto e suo dovere di ricostituirsi e prendere in mano